



**Il premio
Da Terranova
a Bajani,
sono 81 i libri
per lo Strega**

A pag. 29



**Moda
Da Milano
al Monte Fuji
a grandi passi
nel fashion**

Gusti a pag. 28

A sinistra,
un paio di Hogan
A destra, il regista
bolognese Pupi
Avati, 86 anni



**Cinema
Pupi Avati:
«Il mio horror
nel solco
di Hitchcock»**

Satta a pag. 29

MACRO

www.ilmessaggero.it
macro@ilmessaggero.it

**Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute**

In occasione dell'uscita del carteggio tra i due statisti del periodo 1985-1990, abbiamo chiesto alle figlie di rievocare quegli anni. Per capire come hanno vissuto eventi epocali, spesso drammatici. E comprendere meglio il rapporto intercorso tra i loro padri

L'INTERVISTA

Accura del professor Luca Micheletta, ordinario di Storia delle relazioni internazionali alla Sapienza di Roma, le Edizioni di storia e letteratura pubblicano il primo dei tre volumi (1985-1990) del Carteggio Andreotti-Cossiga (clxxx-252 pagine, 36.00 euro). Sono gli anni del tempestoso settennato. Anni di date epocali, come la caduta del Muro di Berlino. Per capire il modo in cui, vista da vicino, la cronaca sia diventata storia, abbiamo chiesto di rievocare l'aria di quel tempo alle figlie, Serena Andreotti e Anna Maria Cossiga. La prima (1954), archeologa, è stata redattrice alla Treccani, si occupa del lascito archivistico del padre conservato all'Istituto Sturzo ed è presidente del Centro Studi Giulio Andreotti. La seconda (1961), è antropologa e si occupa dell'archivio del padre conservato alla Camera dei deputati e ha fatto parte della segreteria di Cossiga presidente emerito. **“Figli di statista”: nel suo libro, il mondo sulle spalle, Giulio Napolitano, figlio di Giorgio, la vive come una sindrome esistenziale. Quanto ha pesato, per voi?**



Cossiga e Andreotti se il privato è politico



Giulio Andreotti (1919-2013) e Francesco Cossiga (1928-2010)

simo Cossiga, aveva appena 21anni...

A. «Inaugurazione della sede della Fuci (il movimento degli universitari cattolici). L'impostazione fucina è stata fondamentale per tutti e due. Cossiga chiamava mio padre "presidente" proprio riferendosi a quel periodo. Certo alcune delle picconate di Cossiga ai tempi in cui babbo era presidente del Consiglio lo infastidirono non poco. Nel carteggio, di tutto questo vi sono molte tracce. Nel privato ne ricordava spesso la grande cultura. Una cosa che mi commuove ancora sono gli immancabili saluti per la "cara donna Livia", con cui terminano molte sue lettere. Aveva grande ammirazione per mamma, e in un periodo in cui stava male, le mandò un bel libro di preghiere del cardinale Newman, molto toccante».

C. «Ricordo il suo sdegno e il suo dolore per quelle accuse (in poche parole, di essere un quasi mafioso) ad un "padre della patria", un "galantuomo". E infatti, Cossiga presidente della Repubblica, nel 1991 nomina Andreotti senatore a vita.

Il politico dc preferito? E quello di sinistra? E di destra?

A. «Qui andiamo sul difficile. Co-



**ANNA MARIA COSSIGA:
DOPO LA SUA SCOMPARSA
SONO CADUTA IN
DEPRESSIONE PER MESI
NON HO AVUTO IL TEMPO
DI DIRGLI MOLTE COSE**

Cossiga. «Il peso è stato grande, in certi momenti opprimente. La cosa ha cominciato a pesare di più nell'adolescenza, anche perché qualche professoressa ha infilato nel mio libro di testo un foglietto con la richiesta di un favore». Andreotti. «Babbo era già sulla scena politica: sono nata figlia di statista! Che fosse ministro rientrava nella normalità delle cose, una professione come un'altra». «Il nome del padre» è una formula della psicanalisi lacaniana per indicare il peso simbolico nella costruzione della propria identità. Come raccontereste, insomma, il vostro complesso di Edipo?

C. «Non è stato facile avendo "un nome". Far venir fuori soltanto Anna Maria ha richiesto tempo. E fatica».

A. «Con tutto il rispetto per La-

can, il rapporto con mio padre è stato bellissimo: mi ha insegnato molto, direttamente e indirettamente, e questo ha influito sulla mia formazione».

Ma insieme al nome, c'è anche il corpo del padre: i mal di testa di Andreotti le depressioni di Cossiga...

A. «Questo è un tasto dolente. I mal di testa, li abbiamo ereditati anche noi figli, e trasmessi ai nostri».

C. «Ho sempre compreso le emicranie del presidente Andreotti, perché ne soffro anch'io. Quanto alle depressioni di mio padre, idem: fanno da contrappunto ai miei ritmi esistenziali. Mi chiamo Cossiga, no?»

Riservatezza pubblica e libertà privata: un marchio di famiglia?

A. «La volontà di far crescere figli "normali".

A. «Molto dobbiamo a mamma, alla sua educazione "pane e dovere"».

Come avete vissuto la loro scomparsa?

C. «Sono caduta in depressione

per molti mesi. Mi è dispiaciuto non avere avuto il tempo di dirgli molte cose».

A. «L'ultimo periodo di vita di babbo è stato molto doloroso; la sua fine è stata un sollievo. Ora mi manca; cento volte al giorno mi chiedo che cosa penserebbe. E mi

adeguato alla sua ipotetica risposta». **Cosa pensavano della morte?**

C. «Mio padre ne parlava con molta tranquillità. Credeva profondamente in un'altra vita. Diceva sempre che mi voleva accanto a lui per accompagnarlo nel "viaggio". Purtroppo, non c'ero».

A. «Paradossalmente, per un credente, la morte lo spaventava. "Più in là possibile", diceva». **C'è una foto del 1950 a Sassari in cui dietro Giulio Andreotti, già politico di rango, in secondo piano si intravede un giovanissimo**

adeguato alla sua ipotetica risposta».

A. «Paradossalmente, per un credente, la morte lo spaventava. "Più in là possibile", diceva». **C'è una foto del 1950 a Sassari in cui dietro Giulio Andreotti, già politico di rango, in secondo piano si intravede un giovanissimo**

adeguato alla sua ipotetica risposta».

A. «Paradossalmente, per un credente, la morte lo spaventava. "Più in là possibile", diceva». **C'è una foto del 1950 a Sassari in cui dietro Giulio Andreotti, già politico di rango, in secondo piano si intravede un giovanissimo**

A. «Paradossalmente, per un credente, la morte lo spaventava. "Più in là possibile", diceva». **C'è una foto del 1950 a Sassari in cui dietro Giulio Andreotti, già politico di rango, in secondo piano si intravede un giovanissimo**

adeguato alla sua ipotetica risposta».

A. «Paradossalmente, per un credente, la morte lo spaventava. "Più in là possibile", diceva». **C'è una foto del 1950 a Sassari in cui dietro Giulio Andreotti, già politico di rango, in secondo piano si intravede un giovanissimo**

A. «Paradossalmente, per un credente, la morte lo spaventava. "Più in là possibile", diceva». **C'è una foto del 1950 a Sassari in cui dietro Giulio Andreotti, già politico di rango, in secondo piano si intravede un giovanissimo**

A. «Paradossalmente, per un credente, la morte lo spaventava. "Più in là possibile", diceva». **C'è una foto del 1950 a Sassari in cui dietro Giulio Andreotti, già politico di rango, in secondo piano si intravede un giovanissimo**

A. «Paradossalmente, per un credente, la morte lo spaventava. "Più in là possibile", diceva». **C'è una foto del 1950 a Sassari in cui dietro Giulio Andreotti, già politico di rango, in secondo piano si intravede un giovanissimo**



**SERENA ANDREOTTI:
ALCUNE "PICCONATE"
LO INFASTIDIRONO,
MA RICORDAVA SEMPRE
LA GRANDE CULTURA
DEL PRESIDENTE**

munque, non c'è discussione fra i DC: De Gasperi è sempre stato il suo faro. A sinistra aveva tanti amici, come Trombadori o Pajetta. A destra? Non mi viene in mente nessuno».

C. «Dc: Moro; destra: Almirante; sinistra: D'Alema».

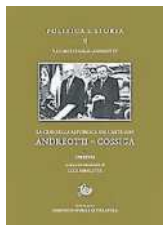
Avete sempre votato - rispettivamente - per Andreotti e Cossiga?

A. «Io sì, e convintamente!»

C. «No! Io mai. Candidato in Sardegna alla Camera e poi al Senato, ero troppo giovane per votare. In ogni caso, non lo avrei votato; non per lui, ma per il suo partito. Lui lo sapeva e rideva. Comunque, il fatto che io non l'abbia mai "potuto" votare ha reso più facili le mie scelte. Era pur sempre babbo!»

Pasquale Chessa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi della Repubblica nel carteggio Andreotti-Cossiga. I 1985-1990 EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA A cura di Micheletta Luca 440 pagine 36 euro

Matteo Collura

Nel 1954 il barone Lucio Piccolo di Calanovella fece ingresso nella più esclusiva società delle lettere di quel tempo con la lettura di alcune sue poesie su invito di Eugenio Montale. Ambientazione di quel celebre debutto, l'allora vivace centro Termale di San Pellegrino, dove ogni anno si radunavano i maggiori rappresentanti della cultura letteraria, per dar vita a un convegno nel corso del quale nove affermati autori presentavano altrettanti esordienti (Lucio Piccolo, settantuno anni fa, tra questi ultimi, appunto, suo "padrino" l'autore di *Ossi di seppia*). Su questo avvenimento hanno costruito un documentato e divertente libro Giuseppe Ruggeri, di professione medico, e Franco Valenti, di professione



Aristocratici siciliani alle terme

ingegnere, entrambi siciliani (*San Pellegrino 1954 - Lucio Piccolo e Giuseppe Tomasi al convegno più glamour del XX secolo*, Armenio Editore). Tutto da gustare l'esilarante debutto poetico di Lucio Piccolo e del conseguente risolutivo stimolo che ne ebbe il principe Tomasi di Lampedusa, suo primo cugino (le rispettive madri erano sorelle), il quale qualche anno dopo avrebbe scritto *Il Gattopardo*. La scena dell'arrivo

a San Pellegrino del barone Lucio Piccolo, accompagnato dal principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa, sembra uscita da una sceneggiatura di Zavattini o di Flaiano. Lucio Piccolo, somigliante a un attore comico allora in voga, Erminio Macario, l'espressione nervosa, come la sua parlata; Giuseppe Tomasi di Lampedusa grandi occhi stanchi, fisico pesante e trasandato, tipico dei veri aristocratici; al loro seguito un autista e «un servo muto» (così Montale definì l'amministratore tuttofare della famiglia Piccolo). Apparvero piovuti da chissà dove i due cugini agli illustri rappresentanti della cultura letteraria convenuti in quell'angolo della Val Brembana, allora rinomato per il suo Liberty. E che sorpresa il parlar forbito di quei due strambi siciliani destinati a gloria postuma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA